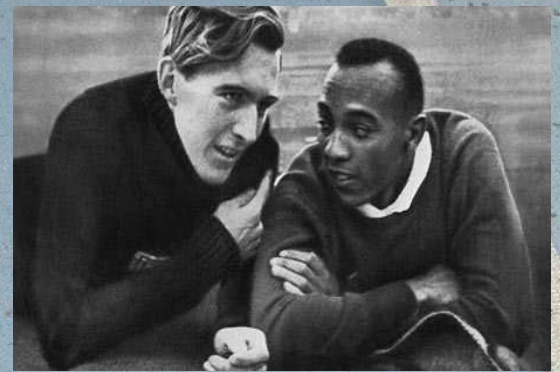


Jesse Owens e Luz Long: quando l'atletica cambia la storia

Il passato non può essere più riscritto, ma ci sono episodi meno noti che ci fanno capire che, anche nei periodi più bui della storia, grandi uomini hanno saputo lasciare un messaggio ben diverso da quello dei potenti che li governavano. Così è avvenuto alle Olimpiadi del 1936 a Berlino, in quella Germania nazista che da lì a poco avrebbe scatenato l'Olocausto e provocato la Seconda Guerra Mondiale.

Il protagonista dei Giochi è James Cleveland Owens, detto Jesse, un ragazzo di 23 anni originario dell'Alabama, che in pochi giorni si aggiudica 4 medaglie d'oro (100, 200, 4x100 e salto in lungo). L'altro attore del nostro racconto è Karl Ludwig Long, soprannominato Luz, elemento di punta della nazionale tedesca di atletica leggera, anche lui in gara a Berlino '36 e tra i favoriti per il titolo del lungo. La vittoria finale in pedana, come è già noto, va a Jesse Owens, ma pochi sanno come andarono veramente le cose.



Luz Long e Jesse Owens discutono a bordo pista (Berlino, 1936)



Jesse Owens, al centro, e Luz Long, alle sue spalle, sul podio per la premiazione del salto in lungo alle Olimpiadi di Berlino '36

La storia tramanda che il pomeriggio di quel 4 agosto, in cui Owens batte Long, allo stadio olimpico fosse presente anche Adolf Hitler. Le Olimpiadi rappresentano l'occasione per fare propaganda agli ideali del *Terzo Reich* e per decretare la superiorità della razza ariana. Innanzi alla vittoria di Owens sull'atleta tedesco, il *Führer* indispettito si sarebbe alzato e sarebbe uscito dallo stadio per non stringere la mano al nero americano. In realtà, lo stesso Owens nella sua biografia smentisce questa versione dei fatti: «Quel giorno, dopo essere salito sul podio del vincitore, passai davanti alla tribuna d'onore per rientrare negli spogliatoi. Il cancelliere tedesco mi guardò, si alzò in piedi e mi salutò con un cenno della mano. E io feci altrettanto».

Ciò che invece pochi conoscono è che durante la competizione berlinese Owens e Long diventano amici, nonostante le tensioni politiche di allora tra la Germania nazista e gli Stati Uniti.

Le qualificazioni del salto in lungo avvengono negli stessi orari delle batterie dei 200 metri. Distratto dalla contemporaneità delle due gare, Owens sbaglia due dei tre salti di qualificazione. Luz Long, che ben conosce la pedana dello stadio olimpico, consiglia all'americano di partire con la rincorsa più indietro di circa 30 centimetri per anticipare la battuta. Owens segue il consiglio e riesce così a qualificarsi per la finale dove, per la cronaca, vince con 8,06 m contro i 7,87 di Long. Dopo il balzo vincente è proprio l'atleta tedesco a congratularsi per primo con Jesse Owens.



Il salto che permette a Jesse Owens di conquistare la medaglia d'oro olimpica

Negli anni seguenti i due si mantengono in contatto, scrivendosi più volte. Nel periodo della Seconda Guerra Mondiale Long è ufficiale dell'esercito tedesco. Si trova in Sicilia quando riceve la notizia che la moglie ha dato alla luce suo figlio. In quell'occasione Long scrive a Owens, comunicandogli il lieto evento e sottolineando quanto valore abbia la loro amicizia nonostante gli orrori e le divisioni che la guerra comporta. Luz non rivedrà più Jesse perché nella nota battaglia di Cassino riporta gravi ferite e muore all'età di trent'anni, il 14 luglio 1943. Al termine del conflitto Owens impiega un certo tempo per rintracciare la famiglia dell'amico caduto in combattimento. Diversi anni dopo lo stesso Owens sarà invitato come ospite d'onore al matrimonio del figlio di Long, a riconferma di quella vera amicizia nata sulla pedana dell'*Olympiastadion* di Berlino. E nella stessa capitale tedesca dal 1984, quattro anni dopo la morte di Owens, un viale è intitolato a suo nome: Jesse-Owens-Allee, proprio in prossimità dello stadio.



Jesse Owens e Luz Long: due protagonisti di un'amicizia che il CIO, il Comitato Olimpico Internazionale, ha ricordato nel 2000 nella campagna *Celebrate Humanity* come perfetti interpreti di quel messaggio di pace e fratellanza tra i popoli, secondo lo spirito originario dei Giochi Olimpici moderni.